



Il logo di Telepace

INFORMAZIONE

Vaticano puntuale nei licenziamenti
Arrivano le lettere ai giornalisti di Telepace

ROMA È arrivata al giornalista Piero Schiavazzi, volto storico dell'emittente, la prima lettera di licenziamento delle quattro preannunciate ai redattori romani. Licenziamento, che Schiavazzi impugnerà perché il

provvedimento avviene senza giusta causa, viene notificato da una lettera di mons. Guido Todeschini, direttore e editore dell'emittente cattolica: vi si legge che «la posizione lavorativa è stata soppressa» e che non è

stato possibile individuare «altri posti nei quali possano essere utilizzate le sue prestazioni». Analoghe lettere sono in arrivo anche per le altre tre vaticaniste della soppressa redazione romana. Schiavazzi lavora a Telepace dal 1990: alla sua iniziativa si devono le interviste con i grandi della terra che hanno reso nota l'emittente nelle cancellerie e sulla stampa internazionale.

ROMA

Hanno sfilato i «No-Vat». Al grido «10, 100, 1000 Porta Pia!»

ROMA Si è conclusa a piazza Campo de' Fiori, nel centro della capitale, al grido di 10,100,1000 Porta Pia la manifestazione «No Vat 2007! Autodeterminazione, laicità, antifascismo» promossa dal comitato «Facciamo bre-

cia». Il corteo, partito nel primo pomeriggio da piazzale Ostiense, oltre alle numerose critiche dirette soprattutto alla Chiesa ma anche al Governo di centro-sinistra («Ratzinger impone, Prodi dispone» esibivano i Cobas) ha regala-

to anche momenti di colore e goliardia: uomini mano nella mano che esibivano parrucche bionde, giovani travestiti da vescovi con il tradizionale copricapo, finti gonfaloni in rappresentanza dei comuni di Sodoma e Gomorra. La manifestazione si è conclusa dopo una serie di interventi dal palco allestito nella piazza, tutti caratterizzati da comune denominatore «basta ingerenze della Chiesa».

Coppie di fatto, Vaticano alle crociate

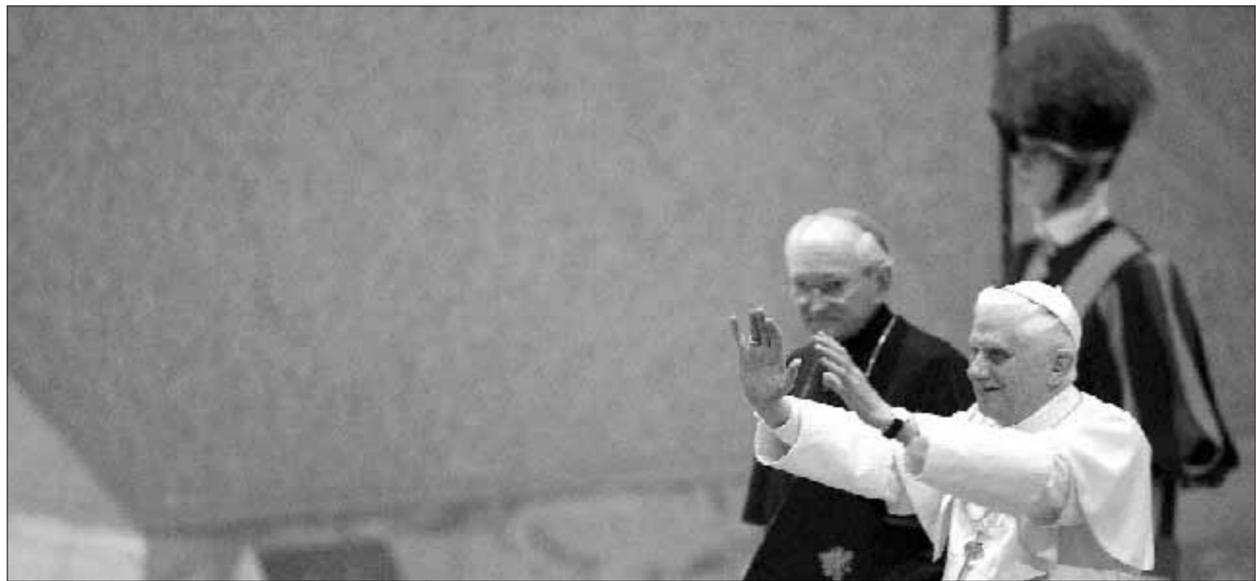
Il Papa insiste, durissimo l'Osservatore. Pollastrini: attacchi ingiustificati, il nostro faro è la Costituzione

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

TORNA ALL'ATTACCO Benedetto XVI. «Bisogna sempre avere il coraggio della verità sull'uomo». È l'invito rivolto ieri alle «autorità civili e alle persone che hanno una funzione nella trasmissione dei valori». Nel corso dell'udienza a una delegazione dell'Acade-

mie des Sciences Morales et Politiques di Parigi, il pontefice è tornato a denunciare i rischi causati dal relativismo. Chiede ai laici, agli «amministratori» di reagire, di rompere quelle che indica come «catene esteriori» imposte all'uomo contemporaneo: «ricerca del potere e del profitto a qualsiasi prezzo, droga, relazioni affettive disordinate, confusione a livello del matrimonio, non riconoscimento dell'essere umano in ogni sua fase di esistenza, dalla nascita alla fine naturale». Sono derivate da contrastare con il coraggio di «dire la verità e di seguirla nella vita personale come in quella pubblica». È il monito del Papa: «La riflessione e l'azione delle autorità e dei cittadini deve essere centrata attorno a due elementi: il rispetto di ogni essere umano e la ricerca del bene comune». Messaggio chiarissimo, anche se non si cita direttamente il ddl sui «Di.co». È il diritto-dovere della Chiesa a parlare e il dovere dei laici a seguire il suo magistero. Intanto l'Osservatore Romano si scaglia contro gli «attacchi di quanti, vorrebbero tappare la bocca alla Chiesa e al Papa». Rinnova la sua ferma critica ai «Di.co»: fanno parte di un «percorso verso lo sradicamento dell'istituto familiare fondato sul matrimonio». Lo fa in un comunicato che annuncia una monografia che raccoglie scritti di Benedetto XVI sulla famiglia. Molto più diplomatica è la nota dedicata alla ricorrenza dell'11 febbraio, firma dei Patti Lateranensi, ispirata dalla segreteria di Stato. Poco diplomatico e «tutto politico» è l'intervento di monsignor Rino Fisichella, il vescovo «cappellano» di Montecitorio e rettore dell'ateneo Lateranense. Più che fermo sembra ultimativo. «Siamo nettamente contrari a questa proposta di legge che, se approvata, scaverà un altro baratro tra il Parlamento e il Pa-

ese. I parlamentari cattolici non lo votino». «Ci si è lasciati condurre dall'ideologia più che dall'attenzione al sociale», «se il Parlamento vota questo disegno di legge rischia di scavare un nuovo baratro tra sé e la società». La sua conclusione suona come un'ammonizione preventiva ai politici cattolici: «Se arriverà così com'è al voto finale richiameremo i parlamentari a una piena coerenza con la loro fede, che in questo caso comporterebbe l'impegno a non votare una legge che contrasta con l'insegnamento della Chiesa». Tutta da buttare l'autonomia del laicato. Linea chiarissima. La ribadirà domani nella relazione con la quale aprirà il convegno alla Lateranense su «La legge morale naturale: problemi e prospettive»? Il titolo è emblematico: «Proclamare il diritto con fermezza». Parole durissime anche dalla Chiesa bolognese affidate ad un editoriale non firmato di «Sette». L'attacco al ddl è frontale. Con uno strale per la sinistra. «Perché - ci si domanda - proprio coloro che hanno nel patrimonio culturale tradizioni di forte impegno sociale e solidaristico sono oggi in prima fila nel sostenere battaglie la cui impronta è connotata da un individualismo esasperato, nemico della persona?». Attacchi pesanti. Ne è colpita la ministra per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini. «Io ascolto sempre con rispetto le parole che vengono dalle autorità della Chiesa. Ma sono colpita dall'attacco ripetuto ad un disegno di legge saggio ed equilibrato che ha come unico obiettivo quello di rendere più serena la vita delle persone», osserva. «I Di.co nulla tolgono alla famiglia - ribadisce -. Ma elencano diritti e doveri per quelle persone che hanno deciso di condividere un progetto di vita e d'amore». «Il punto di riferimento - puntualizza - resta sempre la Costituzione e i principi laici e liberali che l'hanno ispirata». Per questo aggiunge convinta: «La politica non deve rinunciare mai alla sua autonomia». Tanto più quando si discute di proposte di legge come quella sulle coppie di fatto.



Papa Benedetto XVI Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Per Prodi «non c'è alcuna polemica»

Il premier in India tiene il punto sulla legge appena varata e ribadisce l'autonomia del suo governo

di Ninni Andriolo / Inviato a Chennai

POLEMICHE SULLE UNIONI DI FATTO? «Non ne vedo», risponde Prodi. Le «preoccupazioni» del Papa? Il Presidente del Consiglio non replica a domande

così dirette. Che - tra l'altro - non gli vengono dettagliatamente formulate nel botta e risposta che si svolge durante la concitata trasferta da un corridoio alla hall dell'hotel Taj Coromandel di Chennai. Ma che il premier italiano non abbia «visto», e letto quindi, le dichiarazioni di Benedetto XVI dopo il varo dei «Di.co» questo non è possibile, visto che la rassegna stampa spedita via fax dall'Italia gira di mano in mano tra i suoi collaboratori. Le parole di Prodi, così, forniscono il destro alla Cdl per dar del «cieco» al premier e per allusioni - più o meno aperte - alla mancanza

di rispetto nei confronti del Vaticano. Prodi ha iniziato ieri la sua visita in India, facendosi precedere da una lunga intervista al quotidiano "The Hindu" che non smentisce la sua tradizionale propensione a parlare più liberamente all'estero che in Italia. Il Presidente del Consiglio si rivolge agli indiani, ma ben sapendo che le sue parole troveranno orecchie attentissime soprattutto in Patria - non si sottrae alle domande sui problemi che tengono sulla graticola il centrosinistra italiano. Nodi con i quali il premier dovrà fare ancora i conti al suo rientro a Roma. Prodi, così, ribadisce che il suo governo non ritirerà le truppe da Kabul ma ricorda l'impegno per incrementare gli aiuti umanitari al popolo afgano e l'esigenza di una Conferenza internazionale. Parole - queste ultime - che riscuotono il plauso di Rifondazione. E che vengono contrapposte a

quelle del ministro della Difesa che, poche ore prima, aveva annunciato la permanenza italiana in Afghanistan fino al 2011. Una smentita del Presidente del Consiglio al ministro della Difesa? L'intervista al quotidiano indiano era stata rilasciata martedì scorso, difficile - quindi - metterla in relazione con le recentissime polemiche italiane. Fatto sta che, ieri, Parisi ha precisato meglio la sua posizione, non escludendo «che si possa portare a compimento più in fretta la missione italiana». Il fatto è che dichiarazioni e precisazioni sull'Afghanistan, con le conseguenti discussioni innescate nell'Unione, la dicono lunga sull'equilibrio ancora fragile che Prodi si è lasciato alle spalle volando in India. E non a caso il premier auspica, da una parte una Conferenza di pace sull'Afghanistan e dall'altra sottolinea che questa «non potrà tenersi immediatamente». Con espressioni attente a non turbare il cammino di un compromesso con l'ala radica-

le dell'Unione che dovrà guidare fino alla meta del voto parlamentare. Un equilibrio del quale Prodi si fa carico fino in fondo cercando - anche dall'India - di ribadire i paletti già fissati del rapporto con gli Usa. Bacchettando i sei rappresentanti diplomatici dei paesi che hanno sottoscritto la lettera «assolutamente negativa» sull'Afghanistan ispirata dallo statunitense Spogli - «il vero ruolo degli ambasciatori non è quello di tentare di creare difficoltà politiche» - ma promettendo che il suo governo, «contrario a ogni rapimento» - riconfermerà il segreto di Stato sul caso Obu Omar. Riconfermando la fedeltà all'Alleanza atlantica, ma ribadendo nel contempo la via maestra del «multilateralismo». Insomma, spostandosi per e vie della caotica capitale del Tamil Nadu - l'antica Madras ribattezzata Chennai - Prodi si porta appresso i mille problemi che ingombrano lo scenario politico italiano. Anche se i padroni di casa che lo accolgono in India

fanno di tutto per distoglierlo dai pensieri di casa nostra. Regalandogli ghirlande di fiori, invitandolo a tenere una lezione all'Università di Madras e creandogli l'opportunità di un incontro con il premio nobel per l'economia, Amartya Sen. La visita in India è una sfida coraggiosa di politica internazionale di quelle che piacciono al premier. Sfida per nuovi rapporti economici con un Paese che - tra mille contraddizioni - vanta un ritmo di crescita del 9% annuo. Lì, dopo Pechino, Prodi vuole orientare gli investimenti italiani. Perché «il futuro dell'Italia si gioca in Asia». E in India, un paese che vanta più di un miliardo di persone, il premier vuole pubblicizzare il «sistema Italia» accompagnando - in questi 5 giorni - da circa 200 imprenditori guidati dal presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo. E la sfida indiana di Prodi - come già quella cinese - non è altra cosa dalla scommessa per «tornare a far crescere l'Italia».

LO SCENARIO Dai teodem a Rotondi. Lo schieramento sul ddl Pollastrini-Bindi gira intorno agli accenti. A parte Fini e Casini a destra prevale l'attesa. Nel centrosinistra si contano i voti

Più coppie, o più singoli. Il «dosaggio nominale» per trovare una maggioranza Dico

di Eduardo Di Blasi / Roma

Che il percorso parlamentare del Ddl Bindi-Pollastrini sui Dico inizi dal Senato, non appare, all'ala radicale dello schieramento di centrosinistra, un buon presagio. I numeri di Palazzo Madama, con i tre senatori dell'Udeur (Mastella, Barbato e Cusumano) attestati su una posizione di netta opposizione, e i tre senatori Teodem (Binetti, Bobba e Baio) all'erta, non forniscono certezze per un dibattito che punti ad allargare le maglie del decreto. Per l'Udeur, Tommaso Barbato ha già affermato: «Le ministre Bindi e Pollastrini hanno parlorito un brutto anatrocchio» e chiarito: «Se ci sarà la fiducia voteremo contro». La Bi-

netti marca la differenza: «Più si afferra l'idea che siano state legittimate le coppie e non i diritti dei singoli e più aumentano le resistenze da parte nostra a sostenerla». Suggestive poi un nuovo nome: non «Dico», ma «Di.do.co», «Diritti e doveri della coppia». Se gli schieramenti rimanessero congelati in questa posizione, (valutando che il presidente Marini non vota e che il senatore De Gregorio non è da tenere nel numero) al centrosinistra mancherebbero fra i 4 e i 5 voti. Dentro Forza Italia potrebbero votare «secondo coscienza» Carlo Vizzini, Lino Iannuzzi ed Egidio Sterpa. L'apertura della Nuova Dc di Gian-

franco Rotondi potrebbe essere un segnale positivo. Il gruppo, presieduto da Cutrufo e composto da (Dc-Pri-Ind ed Mpa), conta dieci senatori (che, per forza di cose, non voteranno in blocco). Nel centrodestra si iniziano ad ascoltare i primi richiami all'ordine. Il primo è quello di Gianfranco Fini, che, dalle colonne del Corriere della Sera, avverte: «Se il governo si è assunto la responsabilità di presentare un proprio disegno di legge anche su temi eticamente sensibili, non può in alcun modo pensare di supplire alle defezioni della sua maggioranza con i voti di chi, nel centrodestra, condivide la necessità di un intervento legislativo». Silvio Berlusconi aspetta. L'ex presidente del Senato



Gianfranco Fini



Paola Binetti

Marcello Pera spinge affinché si schieri a difesa dei valori della famiglia, ma non è detto che il presidente di Forza Italia voglia condurre questa battaglia. In Parlamento, tra le tante proposte di legge sulle

unioni civili, giace anche quella di Gaetano Pecorella. E, tra i banchi di Montecitorio, sensibilità diverse da quelle di Pera, non sono certo assenti, da Benedetto Della Vedova a Margherita Boniver ad Alfredo

Biondi, a Chiara Moroni. Quest'ultima, contraria al Ddl, scavalca a sinistra l'esecutivo: «I Dico sono il frutto di un compromesso al ribasso. Il Governo non ha i numeri per sostenere il provvedimento e non può pensare di trovare una «stampella» nella discussione parlamentare. Era necessario lasciare al Parlamento la facoltà di legiferare su questa materia. Un confronto libero, senza vincoli di partito, avrebbe garantito un risultato concreto». Dalla Lega non ci si aspetta sorprese (Umberto Bossi è difficilmente equivocabile quando afferma: «Così anche gli omosessuali avranno dei diritti»). Franco Monaco, dell'Ulivo, suggerisce che non si discosti troppo dal disegno di leg-

ge varato dal governo. E motiva: «Non affermo che si debba andare in aula con un provvedimento blindato, ma credo che le modifiche non debbano cancellare il lavoro di mediazione fatto fino ad oggi». Il polso della situazione, continua, è stato d'altronde dato dalla mozione sulle Unioni Civili che la Camera ha votato il 31 gennaio scorso. La mozione Franceschini, ricorda Monaco, è stata firmata anche da Bonelli, Migliore e Sgobio, ed è stata votata a larga maggioranza, con la sola esclusione dell'Udeur. «Alla Camera siamo nella stessa situazione. Per il Senato so che non sarà facile, ma se pensiamo di lasciare un segnale politico e non solo di testimonianza, possiamo farcela».